

Lo sviluppo sostenibile, i nuovi articoli 9 e 41 della Costituzione*

Giovanni Maria Flick

Sono molte, e di diversa natura e ispirazione, le letture della contemporaneità che evidenziano i rischi di una società sempre più caratterizzata da una esasperazione consumistica, dal disinteresse verso i valori fondamentali e dalla scarsa propensione alla loro proiezione ideale. Si tratta di tendenze che, nel mondo del digitale, sono aggravate dalle minacce di disorientamento, assimilazione, perdita del valore della diversità e da un difficile rapporto con l'ambiente, segnato dalla prospettiva di una società con più macchine e meno "umanità".

Riscoprendo l'importanza del collegamento fra storia, paesaggio, ambiente e cultura, tuttavia, è possibile individuare uno spiraglio di speranza: prendere atto della trasformazione tecnologica, ma metterla al servizio dell'essere umano. Il conseguimento di tale obiettivo impone la responsabilizzazione dei singoli cittadini, delle imprese e della politica, anche nel dare risposta alla domanda fondamentale: come assicurare livelli standard di benessere e tutela dei più deboli nella società virtuale, robotica e artificiale?

Da qui deriva l'idea di ripensare all'individualità dell'"io" in un nuovo rapporto con la natura e il "noi". Al soliloquio dell'"io" dell'individuo chiuso in sé stesso deve sostituirsi il dialogo del "noi", perché solo attraverso la relazione con gli altri e con ciò che ci circonda diventiamo "persone" e conserviamo la "riserva di umanità" messa oggi in crisi. Nel dialogo del "noi" entra in gioco anche la

relazione con le generazioni future, con la natura e le altre specie, nell'idea di ridare significato alla nostra presenza. Non si tratta di abbandonarsi all'ingenuità dell'ambientalismo fideistico, ma di comprendere che il miglioramento del benessere personale e collettivo non è possibile senza un equilibrio complessivo che comprenda anche il rapporto con il digitale e l'intelligenza artificiale. La prodigiosa e rapida evoluzione della tecnologia informatica e computistica ci propone progressi e una indubbia ricchezza di vantaggi, comportando, però, il rischio di uno sviluppo indirizzato esclusivamente ad obiettivi di profitto e di potere, indifferente alla centralità della persona e ai rischi climatico-ambientali legati al consumo energetico e al prelievo di risorse idriche nei processi di addestramento e utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale.

In questa prospettiva, la recente riforma degli articoli 9 e 41 introduce in Costituzione il principio fondamentale dello sviluppo sostenibile, che impone la svolta, la transizione ecologica, intesa come equilibrio tra presente e futuro, progresso tecnologico e tutela delle risorse ambientali, giustizia tra popoli e generazioni. Accanto a questa transizione, si colloca quella tecnologica, che, se priva di limiti etici e regolatori, rischia, specialmente nel contesto dell'intelligenza artificiale, di compromettere la centralità della persona e la necessaria "riserva di umanità". L'arricchimento dei contenuti degli articoli 9 e 41 della nostra Costituzione dimostra la sua capacità evolutiva: ambiente, paesaggio, generazioni future, biodiversità e animali assumono valore giuridico primario e paritario, mentre l'attività d'impresa viene subordinata al rispetto di salute, ambiente e dignità umana.

* Per la rilevanza del tema anche in prospettiva bio-giuridica, riportiamo in questo editoriale una sintesi aggiornata del Capitolo V del libro di Giovanni Maria Flick "Il Giudice e l'impresa – economia e diritto: un

rapporto difficile" pubblicato nel febbraio 2025. Si ringrazia l'editore © *Il Sole 24 Ore S.p.A.* per la gentile concessione.



Si tratta di affrontare le difficoltà e i problemi della duplice transizione ecologica e tecnologica con la consapevolezza dei nostri limiti. Si tratta di riconoscere che quelle difficoltà richiedono la premessa di una transizione culturale comune, che permetta di ragionare sui principi fondamentali.

E il discorso può allargarsi. Nella Costituzione italiana, infatti, vi sono almeno tre norme fondamentali che delineano il rapporto tra individuo, società e ambiente. L'articolo 2 riconosce i diritti inviolabili e i doveri inderogabili che si esprimono anche nella dimensione comunitaria e che orientano l'intero sistema verso la solidarietà politica, economica e sociale. L'individuo, così, diventa persona nel rapporto con gli altri e i suoi diritti si radicano e si esercitano anche nelle formazioni sociali in cui si sviluppa la sua personalità. L'articolo 3, coniugando uguaglianza e diversità, sancisce la pari dignità sociale e affida alla Repubblica compiti di intervento attivo per permettere a tutti un pieno sviluppo. Il menzionato riconoscimento costituzionale di una pari dignità sociale assume particolare rilievo di fronte a fenomeni di discriminazione ed emarginazione: il diritto all'eguaglianza e quello alla diversità sono due aspetti sinergici di un'unica realtà. La terza norma è l'articolo 9, la cui attuale versione, in una prospettiva intergenerazionale, estende la tutela al paesaggio, all'ambiente, alla biodiversità e agli ecosistemi. Il combinato disposto degli articoli 9 e 41 – come visto – apre inoltre il complesso dibattito sullo sviluppo sostenibile, stimolando il confronto fra chi ritiene che esso debba incidere anche sui rapporti privatistici, orientando ad esempio l'interpretazione dei contratti, e chi lo considera invece un criterio per l'intervento pubblico volto a bilanciare libertà economica e tutela ambientale.

L'esplicito richiamo costituzionale a "ambiente", "biodiversità" ed "ecosistemi" impone un

impegno diffuso di istituzioni, imprese e cittadini. Non si tratta solo di rispettare formalmente le leggi di settore, ma di riorientare l'attività economica verso la sostenibilità, in linea anche con le recenti iniziative europee (come la direttiva che rafforza il contrasto penale agli illeciti ambientali).

In mancanza di interventi legislativi chiari, è prevedibile, ancora una volta, un intervento "soppletivo" della magistratura penale, la quale però non può sostituire un legislatore inerte né la diffusione di una cultura dell'equilibrio. In termini generali, il perseguimento del profitto non può condurre l'impresa all'indifferenza verso gli equilibri del territorio, la bellezza dei paesaggi, la biodiversità. I casi storici (Seveso, Ilva, Thyssen, Marghera, quelli legati all'utilizzo dell'amianto) mostrano come il profitto rischi di essere anteposto alla sicurezza dei lavoratori, alla salute, alla salubrità dei luoghi di vita, al lavoro, alla tutela ambientale. E molti reati ambientali si configuran come reati d'impresa, derivanti da precise scelte di business che hanno segnato anche il settore dei rifiuti, dove la logica del guadagno ha favorito pratiche illegali non riconducibili soltanto alle eco-mafie.

La riforma costituzionale, dunque, impone una trasformazione strutturale: l'attività di impresa deve integrare innovazione, sostenibilità e responsabilità, attraverso protocolli di controllo rigorosi, buone prassi aziendali e un rinnovato rapporto tra produzione e territorio. Solo una virtuosa combinazione fra transizione ecologica, tecnologica e culturale, alimentata anche da un cambiamento negli stili di vita, potrà rendere effettiva la tutela dei beni primari valorizzati dalla Costituzione, evitando che principi ormai imprescindibili per la nostra esistenza e per uno sviluppo equilibrato e giusto del genere umano restino principi tanto nobili quanto astratti e inapplicati.

